

condata dolcemente dal Gran Sasso: ma voi non sapete che è la città con il più alto tasso di consumo di musica classica in Italia e, dicono i ben informati, in Europa.

E forse molti di quelli venuti qua ieri l'altro sera avevano solo un'idea

Suoni globali Nell'anfiteatro romano hanno vinto la musica e la solidarietà

vaga di chi fosse Gilberto Gil: chissà se sanno che questo strano tizio con un'unica immensa dreadlock ormai grigio-candida che gli salta sulla schiena, vestito con una camicia rosa e dal passo di folletto, è colui che, oltre tre decenni fa, ha inventò il tropicalismo insieme a Caetano Veloso, e che il tropicalismo è stata una vera rivoluzione musicale per tutto il continente sudamericana, musica di rivolta e di pensiero, di liberazione e sofisticazione. Chissà se sanno se costui con la voce che corre dagli acuti di un usignolo ai colori pastello della bossa nova, è stato un importante ministro di un dei paesi più popolosi del mondo... fatto sta che è stata una seduzione, calda e appassionata. È venuto qui, Gil, per «l'anima e lo spirito» dell'Aquila, per portare una solidarietà che è musica ma non è solo musica: come dire L'Aquila siamo noi, come poche sere in una cristallina notte romana ha gridato Bruce

Springsteen ai 45 mila dello Stadio Olimpico.

FOLKLORE E SPERIMENTAZIONE

Lui, pronipote di schiavi, ed esule a Londra durante la dittatura militare, sa di cosa parla e di cosa canta. sa che le rovine materiali dell'Aquila non sono cosa diversa dalle rovine provocate dalla povertà o dal sopruso o dalla mancanza di cultura. Prende il proprio immenso repertorio - 65 album realizzati in 42 anni di carriera - e lo cannibalizza, lo modifica e lo rinnova, con elementi che vanno dalla bossa al funk elettrico, passando dal samba e dal tropicalismo, da vene

BURKE, IL SOUL A PORRETTA

Al Porretta Soul Festival, sull'Appennino emiliano, stasera canta Solomon Burke, che avrà Irene Fornaciari come ospite. In cartellone pure Spencer Wiggins, al debutto europeo, e J. Blackfoot.

progressive fino ai ritmi in levare del reggae più malioso, fondendo il folklore alla sperimentazione.

E così il concerto cresce, di nota in nota. La gente dell'Aquila - piccole famiglie, ragazze dagli occhi grandi, giovani in cerca di una normalità da riconquistare - si fa prendere per mano dal grande e minuto brasiliano per farsi trascinare al centro del suo

cerchio magico. Elettrico condomblè, l'abbiamo detto, grazie anche ad una band formidabile: c'è il bassista, Arthur Maia, che canta all'unisono con il suo strumento anche quando strappa le corde col pollice, c'è l'efficiente batterista Alex Fonseca, ma soprattutto ci sono le due chitarre a costruire il reticolo sonoro del mondo di Gil: Sergio Chiavazzolli e il figlio di Gilberto, Bem Gil, polistrumentista dotato di un talento morbido e liquido. Sono gli stessi che hanno realizzato insieme a Gilbert il suo ultimo disco, *Banda Larga Cordel* (2008), ma non hanno difficoltà ad affondare il cuore pure nel passato remoto della carriera di Gil. Corrono così pezzi come *Alapala* e *Maracatu Atomico*, classici come *Samba de Los Angeles* e *Sararà*, e corrono quattro diverse lingue: italiano mischiato a portoghese quando il dolce sciamano venuto da Bahia si rivolge agli italiani dell'Aquila, l'inglese del reggae e lo spagnolo del continente.

Una miscela globale che si rivolta contro gli inganni della globalizzazione e che di canzone in canzone trasforma l'auditorio di fronte a lui. Da primi, timidi, applausi all'entusiasmo contagioso del finale, con il pubblico in piedi di fronte a lui, le ragazze che si sciolgono i capelli e ballano il samba come fossimo al carnevale di Rio, gli scout che cantano a squarciagola nelle ultime file, le coppie avvinghiate in un torrido abbraccio. Alla fine ha vinto il desiderio: solo il desiderio è più forte della terra. ●

la scena «terribile e traumatica» per il dodicenne. La famiglia, ha riferito il chirurgo 63enne, è stata «sconvolta e disgustata» dalla notizia. Heflin ha anche dichiarato che i medici del Los Angeles Ucla ritengono che quando Jacko arrivò in ospedale era ormai già morto da due ore.

LA PROTESI DEL NASO SPARITA

Intanto è scoppiata negli Usa una polemica sul celebre naso di Michael. Per la rivista *Rolling Stone* il re del pop aveva una protesi e questa protesi sarebbe scomparsa proprio mentre il suo cadavere si trovava all'obitorio. *Rolling Stone* sostiene che Jackson indossava la protesi per nascondere gli effetti devastanti di numerosi interventi di chirurgia plastica: citando testimoni all'autopsia, la rivista scrive che, una volta tolta la protesi, tutto quel che restava sul volto di Jackson erano due piccoli buchi nericcircondato da pezzi di cartilagine. L'esistenza della protesi è stata però negata da Steven Hoefflin, uno dei chirurghi che hanno effettuato interventi di plastica facciale sul cantante. ●

Incriminato Conrad Murray medico di Michael Jackson L'accusa: 'omicidio colposo

Secondo il Tribunale di Houston il cantante al momento di entrare in clinica era ormai deceduto da almeno due ore

■ È ufficiale. Il medico personale di Michael Jackson è indagato per omicidio colposo nella morte del cantante secondo documenti del tribunale di Houston di cui ha dato notizia il Los Angeles Times. I documenti sono relativi al mandato di perquisizione nella clinica e in un magazzino del dottor Conrad Murray, in Texas, «per cercare oggetti che possano provare il reato di omicidio colposo».

Murray era in casa con Jackson la sera del 25 giugno in cui il cantante è morto dopo un arresto cardiaco. Nei giorni scorsi, in base al mandato, è stata perquisita la clinica. La polizia di Los Angeles ha interrogato

Murray finora due volte.

Inoltre il secondogenito dell'artista, Prince Jackson, ha visto morire il padre: era presente quando il medico Conrad Murray tentò invano di rianimare Michael dopo l'arresto

Traumi

Il secondo figlio, il dodicenne Prince, ha visto il cantante morire

cardiaco. A riferirlo è stato il dottor Steven Hoefflin, l'amico del cantante e suo chirurgo plastico, che parlando al *Daily Telegraph*, ha definito

TRE NUOVI COLORI ANTAGONISTI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Ravelli**

www.alderamo.splinder.com



Lunedì scorso, come ogni 20 luglio, sono stato in piazza Alimonda. Nel luogo dell'omicidio di Carlo Giuliani. Per tener viva quella memoria comune, di quel fare insieme che ci prese in quei giorni di otto anni fa, e la cui spinta propulsiva non deve e non può esaurirsi. Perché eravamo lì a gridare che viviamo in un pianeta con un modello di sviluppo insostenibile sotto troppi rispetti - e i fatti ci danno ancora troppa ragione. Oggi «quel» movimento non c'è più, e si tratta di individuare forme nuove di mobilitazione. Perché se si lascia la politica ai «politici» allora è davvero finita. Le forme nuove del movimento «post-no global» vengono discusse in un interessante libro uscito di recente per Agenzia X, *Anarchy in the EU*, scritto da Alex Foti. Ne parlo qui perché il web è stato decisivo per la sua genesi, visto che integra i report che Foti ha lanciato in rete nel corso degli anni dai luoghi della contestazione europea, da Praga a Rostock. Foti cartografa i colori di questa nuova fase din un movimento «oltre il novecento». Il rosso, legato alla storia del movimento operaio, sbiadisce, e il movimento sperimenta forme nuove, e altri colori: il nero, il verde, il rosa. Sono i colori di una possibile «controcultura»: sono le forme liminari e antagoniste a sprigionare nuovi sensi, orizzonti e pratiche. Il nero è il colore più antico, quello delle pratiche anarchiche e libertarie, il verde è il colore delle pratiche ecologiste, mentre il rosa è quello dell'ibridazione delle identità, delle pratiche «trans» nate dal movimento «gbltq». E da quel rosa che fa un perenne sberleffo al potere occorrerebbe apprendere: a Praga, alla contestazione al Fmi del settembre 2000, fu lo spezzone rosa ad irrompere nella sede del vertice e bloccarlo. Mentre noi italiani, guidati dalle tute bianche, eravamo rimasti bloccati davanti a un ponte, in un'impasse. ●